

L'INCHIESTA DI ERACLEA

«Mafie sul litorale, confermati i nostri allarmi»

Pd e Avviso pubblico dopo le decine di richieste di rinvio a giudizio. Attesa a giorni la decisione sul destino del Comune

Giovanni Cagnassi

ERACLEA. «Le richieste di rinvio a giudizio che arrivano dieci mesi dopo l'operazione "At Last", sono la dimostrazione che l'impianto accusatorio regge». Secondo l'onorevole del Pd, Nicola Pellicani, membro della commissione parlamentare antimafia, e tra quelli che ha voluto fortemente la sua presenza nel Veneziano, questa sequenza di richieste di rinvio a giudizio per i fatti di Eraclea è un'ulteriore conferma che il litorale è fortemente pervaso dalle mafie, in particolare dalla Camorra. Ma i sindaci del territorio sono preoccupati: «Nel

Veneto orientale ci sono ancora movimenti di denaro di dubbia provenienza». «È inquietante soprattutto», aggiunge, «la conferma delle accuse di associazione a delinquere di stampo mafioso per 37 dei 76 rinviati a giudizio, non solo per il boss Luciano Donadio, e dell'accusa di scambio elettorale politico-mafioso per l'ex sindaco di Eraclea, Mirco Mestre». «Ora la comunità», conclude, «attende la decisione del Prefetto sull'eventuale scioglimento del Comune di Eraclea per mafia, che secondo i termini di legge arriverà a breve, dopo l'esame della relazione della Commissione d'accesso, così gli abitanti po-

tranno sapere quale sarà il futuro dell'amministrazione comunale».

Il conto alla rovescia è iniziato ed entro Natale il Prefetto Vittorio Zappalorto, emetterà il suo responso sul destino della cittadina sulla quale dal 19 febbraio, giorno della valanga di arresti che hanno travolto il Comune, è calata una nube grigia, mista di sconcerto e paura. Il sindaco di San Donà, Andrea Cereser, coordinatore regionale di Avviso Pubblico, che lavora fianco a fianco con Francesco Rizzante, presidente del Consiglio comunale sempre a San Donà e coordinatore metropolitano di Avviso Pubblico, è fiducioso: «Non inter-

veniamo prima che la magistratura abbia concluso il suo lavoro», dice il primo cittadino di San Donà, «ma certo il segnale è positivo e dimostra la determinazione dei giudici ad andare avanti con una certa celerità. È in ogni caso fondamentale recepire tutti i segnali di pericolo che provengono dal territorio che ancora è a rischio perché l'allarme non è finito neppure oggi. Ci sono sempre molti segnali da tenere in considerazione anche adesso, poiché ad esempio ci sono molte aziende sul territorio del Veneto orientale che stanno muovendo ingenti somme di denaro e di dubbia provenienza». Infine Salvatore Esposito esponen-



Il sindaco di San Donà, Cereser

te della sinistra radicale sul litorale, che da sempre denuncia le colate di cemento sospette è perplesso: «Rimaniamo in attesa di un giudizio che speriamo sia il più veloce possibile. Sulle responsabilità personali non ci esprimiamo, fino al terzo grado di giudizio, ma dobbiamo capire le responsabilità politiche che hanno permesso il radicamento delle mafie sul territorio in un lasso di tempo così ampio, senza che mai alcuno avesse sentore di qualcosa». Domani alle 20 in municipio a Noventa si terrà un incontro sulle mafie nel Veneto orientale organizzato da Avviso Pubblico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSILE

L'omicidio di Mariarca Tre verdetti in Appello

Domani la Corte dovrà decidere sulla pena di primo grado a 20 anni per l'ex marito e sulle somme dei risarcimenti

MUSILE. Omicidio Mennella, domani la parola alla Corte d'Assise d'Appello. E sono tre i verdetti attesi. La sentenza riguarderà sia la difesa dell'omicida, l'ex marito Antonio Ascione autore del femminicidio consumato a Musile, ma anche i congiunti della vittima ai fini civili e infine il ricorso del Pm che punta a inasprire la pena.

Si parte dalle 9, nella Corte d'Assise d'Appello di Venezia, in aula bunker a Mestre. Dopo l'udienza in camera di consiglio, la sentenza dovrebbe arrivare in giornata. E ci sarà ad ascoltare Giuseppina, la sorella di Mariarca Mennella. La prima Corte Penale delibererà su tutto, non solo l'appello proposto dall'ex coniuge e omicida della vittima, il pizzaiolo torrese Antonio Ascione, contro la contestata condanna a vent'anni di reclusione, e ora in carcere a Venezia. La difesa dell'imputato cerca di ridimensionare la pena con il riconoscimento delle attenuanti generiche, escluse in primo grado, e l'esclusione dell'aggravante della "minorata difesa", per quanto pienamente riconosciuta nel primo verdetto.

La trentottenne di Torre del Greco è morta il 23 luglio 2017, nella sua casa di Musile dove aveva ospitato l'ex. La Corte d'Appello dovrà esprimersi anche sul ricorso in Cassazione contro la sentenza di primo grado presentato all'indomani del verdetto dal Pm titolare del procedimento penale, dottor Raffaele Incardona. Il Sostituto procuratore vuole inasprire la



Mariarca Mennella, fu uccisa dall'ex marito a Musile il 23 luglio 2017

condanna cassando la parte della sentenza che ha escluso l'aggravante dei futili motivi. Ascione, secondo il giudice, avrebbe agito per gelosia, perché la moglie aveva iniziato una nuova relazione. Per la Procura, la sua gelosia era di natura "punitiva", espressione di possesso e dominio, quindi per futili motivi come dalla giurisprudenza della Suprema Corte.

Ma c'è anche l'appello presentato dai familiari della vittima attraverso l'avvocato del Foro di Padova, professor Alberto Berardi, che li assiste con la collaborazione di Studio3a, e l'area manager

della sede di San Donà, Riccardo Vizzi. Aveva chiesto 300mila euro per i due figli minori di Mariarca, 200mila per la mamma e 100mila euro per ciascuna delle quattro sorelle e il fratello, ma nella sentenza il dottor Vicinanza ha indicato una provvisoria di soli 50mila euro per i figli, 30mila per la mamma e 20mila per le sorelle e il fratello. Ora, la richiesta di una provvisoria calcolata quanto meno secondo l'ammontare minimo previsto per i reati colposi dalle tabelle valide per il 2018. —

G.Ca.

FOSSALTA DI PORTOGRUARO



Una volante della polizia nell'area di servizio di Fratta in A4

Furti agli stranieri ai distributori in A4 Sgominata la banda

Arrestati sette kosovari per i colpi messi a segno nelle aree di servizio A Fratta avevano derubato un negoziante di 10mila euro

PORTOGRUARO. Partivano dal Friuli, dalla Bassa friulana, per mettere a segno una serie di furti nelle aree di servizio autostradali del Friuli e del Veneto. La polizia di Stato è riuscita a sgominare una banda di kosovari dedita alla

commissione di furti ai danni dei viaggiatori, soprattutto stranieri. Sette gli arresti per associazione a delinquere, di cui quattro in flagranza di reato, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e due i mandati di arresto europeo. Le indagini dei poliziotti, sono iniziate lo scorso mese di maggio, dopo due furti a danno di turisti stranieri in un'area di servizio sull'autostrada A4. L'attività investigativa ha permesso di indivi-

duare il modus operandi utilizzato dalla banda per derubare gli ignari utenti della strada in sosta nelle aree di servizio utilizzando le «tecniche dell'informazione, della distrazione e della foratura dello pneumatico». La banda, composta da otto persone tutte con un'età compresa tra i 20 e i 50 anni, soggiornava periodicamente in alcuni alberghi con sede nel Cervignanese e nel Palmarino. Da lì partivano alla volta delle aree di servizio per mettere a segno i colpi. Agivano in coppia oppure in gruppi formati da tre uomini. Rubavano borse, computer, macchine fotografiche, telefoni cellulari e anche denaro. Sono stati anche sequestrati 4 mila euro tra fiorini ungheresi, zloty polacchi ed euro. Una quindicina i furti andati a buon fine, la maggior parte nell'area di servizio di Fratta, in Veneto. La banda ha colpito anche nelle aree di servizio di Verona, Vicenza, Bazzera, Bologna e nel Mantovano. Le indagini sono scattate dopo un furto commesso a Fratta, dove, nel mese di maggio, erano stati rubati 10 mila euro a un commerciante straniero di tessuti. I poliziotti sono riusciti a risalire ad alcuni telepass rubati e questo ha consentito di ricostruire tutti i movimenti della banda. —

EX COORDINATRICE DI FORZA ITALIA A PORTOGRUARO

Caterina Pinelli querela colleghe

PORTOGRUARO. Caterina Pinelli, ex coordinatrice di Forza Italia e insegnante di sostegno in una scuola primaria a Portogruaro, ha querelato due colleghe di lavoro e un conduttore radiofonico per atti persecutori, ravvisando in decine di post online una persecuzione nei suoi confronti.

Il pm Federico Facchin ha aperto invece un fascicolo per diffamazione aggrava-

ta. Sono stati così indagati le insegnanti portogruaresi Anita Fiorentino e Alessandrina De Guilmi e il conduttore radiofonico di Radio 4 punto zero Massimiliano Di Fede, che cura la rubrica di politica e attualità "Caduta massi" e un blog.

Le insegnanti sono state chiamate in causa per alcune esternazioni su Facebook, il conduttore radiofonico per i commenti sul blog

sul sito della radio nel 2018. Proprio quell'estate Pinelli era finita nella bufera mediatica e nel mirino dei conduttori de La Zanzara dopo che su Facebook aveva sostenuto (come tanti altri utenti) che le fotografie dei tre bimbi morti nel naufragio del gommone di migranti fossero "fake" e i piccoli «pupazzi». Di Fede aveva commentato le «frasi choc», sottolineando che avevano «scosso e indignato il mondo della politica» e aveva ricordato come su "Sei di Portogruaro se" e sul suo profilo Pinelli avesse preannunciato l'arrivo di «1.200 clandestini»: si erano scatenati commenti razzisti. In quattro erano finiti a processo per violazione della legge Mancino. —